

le mura ciclopiche dell'Arsenale, ora pieno di febbre e di ruggenti vampe, sonoro di magli e di martelli, fremevano tutte per l'impeto della fatica navale.

Era quel giorno, nello scenario dei colli e delle case, grigia sulle grigie acque novembrine la nostra flotta di battaglia: vasta adunata di colossi allestiti pel combattimento, denudati quasi per essere più agili nel grande sforzo come gli antichi atleti. E superba signoreggiava l'accolta la squadra delle *Dreadnoughts* di cui ogni unità reca un nome immortale: orgoglio nostro e nostra fede questa squadra, che nell'ora aspettata ruggirà e colpirà da tutti i suoi cannoni imponendo la vittoria.

Erano, ancora, a fianco delle maggiori sorelle, le *pre-dreadnoughts* alcune delle quali snelle, e quasi scarnite e scavate nei fianchi, per esser più veloci alla corsa ed all'assalto. E accanto ad esse le semplici corazzate di linea, vanto della nostra ingegneria navale, famose per compier crocere e per colpir bersagli. E poi gl'incrociatori corazzati, gli incrociatori protetti, gli esploratori: fulminei tentacoli della flotta in navigazione, nei misteri dell'alto mare.

Accanto a questa imponente folla di navi sventolava da superbe antenne la bandiera fraterna d'una nazione alleata. E intorno intorno, accanto a mutevoli ormeggi, in una adunata irrequieta s'aggruppavano pesanti navi onerarie, alte sul flutto, squadriglie di cacciatorpediniere, nubi di torpediniere e di sommergibili, su cui correva una vivace fremito di guidoni tricolori.